

Focus Ambiente e vita quotidiana

I numeri L'Italia produce in un anno 567 miliardi di tonnellate di Co2. Possibile scendere subito a 450

Gli esempi Abbassare la temperatura domestica da 21 a 20 gradi diminuisce i veleni di 470 chili in un anno. In bici? Meno 7,2 chili

Emissioni, il taglio comincia in casa

Lattine, acqua, viaggi: i risparmi di gas serra del cittadino «Con la collaborazione di tutti inquinamento dimezzato»

I grandi del mondo possono fare molto. Ma per ridurre le emissioni di Co2 e consegnare alle nuove generazioni un pianeta a prova di effetto serra anche le scelte del cittadino qualunque contano eccome. Per di più il risultato potrebbe essere qui e ora. Senza dover aspettare il 2050.

«L'Italia produce in un anno 567 miliardi di tonnellate di Co2. Se tutti noi ci comportassimo in modo responsabile, sarebbe realistico scendere immediatamente a 450», fissa un obiettivo Duccio Bianchi, responsabile scientifico di Legambiente. In media ogni europeo ha sulla coscienza 8.000 chili l'anno di Co2 nell'atmosfera. Gran parte di questi sono imputabili al sistema produttivo. Se si considera solo la vita quotidiana del singolo, i chili di Co2 prodotti ogni anno scendono a quota 4.000. «Bene, con un comportamento responsabile ognuno di noi potrebbe limitarsi senza troppa fatica a 3.000 o anche a 2.000 chili», assicura Bianchi.

Peggio solo gli americani

Una frenata nella produzione di Co2 da parte degli italiani (e degli europei in genere) sarebbe tanto più raccomandabile se si pensa al confronto con le emissioni procapi-

I frigoriferi

L'80% dei frigoriferi è di classe A: vuol dire fare a meno di una centrale da 600 megawatt

te in altre parti del mondo. «Un africano o un indiano producono un decimo della Co2 di un italiano. Un cinese si ferma alla metà di un europeo (nel 1990 si parlava addirittura di un quarto). Certo, per non sentirsi gli inquinatori del pianeta basta pensare agli americani: ciascuno cittadino Usa produce in media il doppio della nostra Co2.

Risparmio energetico

Chi volesse farsi carico del problema «effetto serra» deve prima di tutto consumare meno energia. «Un chilovattora prodotto in Italia comporta l'emissione di mezzo chilo di Co2. Questo perché l'80% della nostra energia deriva da petrolio e metano e non dall'idroelettrico o da fonti rinnovabili», spiega Gianni Silvestrini, responsabile scientifico del Kyoto club.

Ecco qualche esempio di comportamento virtuoso. Avviare la lavatrice solo a pieno carico comporta un

risparmio annuo di 45 chili di Co2. Abbassare la temperatura di casa da 21 a 20 gradi garantisce un risparmio di 470 chili di Co2 in un anno. Spegnerne sempre il tasto di stand by della tv vale 80 chili di Co2 in un anno. E poi ci sono le lampadine. Sostituire una da 100 watt a incandescenza con una a basso consumo consente di mandare nell'atmosfera

ra 35 chili in meno di Co2 in un anno.

Riciclare, riciclare, riciclare

Il secondo comandamento dell'ecocittadino è riciclare a più non posso. A partire dalle lattine: buttarne una alla settimana nel posto giusto consente di evitare l'emissione di 17 chili di Co2 in dodici mesi. «Ci

vuole meno energia per produrre alluminio da una vecchia lattina che per ottenerlo dalla bauxite», spiega Andrea Poggio, vicedirettore Legambiente che ha collaborato al sito www.stopthefever.org in cui si consente a ciascuno di misurare caso per caso quanta Co2 si potrebbe risparmiare con comportamenti responsabili. Altri esempi: chi si im-

pegna a utilizzare anche il retro dei fogli di carta per i propri appunti risparmia 13,13 chili di Co2 l'anno; riciclare un giornale e un paio di scatole di carta al giorno comporta un risparmio di 71 chili di Co2 l'anno; infilare nella campana del vetro tre bottiglie alla settimana vuol dire 11 chili di Co2 in meno in un anno. Fondamentale il capitolo mobili-

tà. «In Svizzera 85 mila persone usano il car sharing. Se gli italiani avessero la stessa capacità di mettersi d'accordo per fare ogni giorno lo stesso tragitto, in giro avremmo 660 mila auto in meno», esemplifica Silvestrini del Kyoto Club. E non usare l'auto aiuta eccome. Andare in bici o a piedi vuol dire risparmiare 7,02 chili di Co2 l'anno per chilometro. Vien da sé che è virtuoso anche l'uso del trasporto pubblico.

Comprare bene

Il cittadino che ha dichiarato guerra all'effetto serra è anche un consumatore responsabile. «Tra le dieci auto più vendute ci sono veicoli da 100 grammi di Co2 per Km come da 150 g/Km. Dal concessionario bisogna tenere conto anche di questo parametro», consiglia Duccio Bianchi di Legambiente. Stesso discorso quando si parla dei televisori: un Lcd 40 pollici a parità di performance può consumare anche

I televisori

Un Lcd può consumare anche cinque volte meno a seconda della marca

cinque volte meno a seconda della marca. Un computer portatile consuma meno della metà di uno da scrivania. Per non parlare dei frigoriferi. «Nel 2000 solo il 3% di quelli venduti erano classe A (consumi energetici ridotti al minimo). L'anno scorso abbiamo superato quota 80%. E così possiamo fare a meno di una media centrale elettrica da 600 megawatt», racconta Silvestrini del Kyoto club.

Se gli italiani tenessero più conto dei consumi energetici anche quando si tratta di comprare o ristrutturare casa l'atmosfera non potrebbe che trarne benefici. Secondo Claudio De Albertis, presidente dei costruttori di Assimpredil Ance di Milano, «costruire un edificio di classe A costa 170 euro in più al metro quadrato rispetto a una classe C». Ma poi i risparmi sono assicurati: «Fino al 50 per cento di consumi energetici in meno».

Rita Querzè



È il territorio che serve per produrre ciò che consumiamo in un anno

Otto volte l'Italia: è la nostra impronta ecologica

Otto volte Italia. Ci vorrebbe la superficie di otto Italie per produrre ciò che in un anno i 60 milioni di italiani consumano. Invece la superficie è quella che è (301 mila chilometri quadrati), i consumi sono da Paese-cicala (soprattutto in fatto di energia) e il deficit ecologico rilevante. Non uno dei più alti al mondo, ma ugualmente importante. «Perché va letto — dice Andrea Masullo, professore di Sostenibilità ambientale all'Università di Camerino — anche come un indicatore di sprechi».

Il calcolo è fatto basandosi sull'impronta ecologica, un complesso indice statistico che mette in relazione il consumo umano di risorse naturali (beni come grano, riso, mais, carne, frutta, verdura, e consumi di energia, trasformati in tonnellate equivalenti di anidride carbonica) con la capacità della Terra di rigenerarle. Se diciamo quindi che l'impronta ecologica media di un italiano è di 4,15 ettari, secondo il Global Footprint Network,

tale cifra corrisponde all'area biologicamente produttiva di mare e di terra necessaria per rigenerare le risorse consumate e per assorbire i rifiuti corrispondenti.

Così, una città come Milano, urbanisticamente compatta e densamente popolata, possiede un «metabolismo» spaventoso: per produrre ciò che consuma ogni anno, ci vorrebbe una superficie 300 volte più grande (il dato per Londra, valido come riferimento, è 125). Ma anche Napoli non scherza: ne servirebbe una con un'area 350 volte



Un deficit che è anche indicatore di sprechi. Che sono da limitare modificando il nostro stile di vita

più vasta; e 280 Torino, 220 Palermo, 150 Firenze. Più favorevole invece il rapporto di Bologna (110), Venezia (24) e Cagliari (50).

Roma approfitta di una superficie molto estesa e proporzionalmente con meno densità abitativa per ridurre l'impatto ambientale: comunque necessiterebbero 80 capitali d'Italia per coprire il consumo annuale dei 2 milioni e mezzo di romani. «E' chiaro — commenta Masullo — che questi sono dati da valutare caso per caso, a seconda della tipologia urbanistica delle città e delle loro "dimensioni" geografiche. Però la costante è che i consumi si concentrano laddove si concentra la densità abitativa. E la constatazione generale è che, più che consumi, si tratta di sprechi». Da limitare, sempre secondo Masullo, modificando il nostro stile di vita senza stravolgerlo: «L'Italia — dice — ha sviluppato i suoi trasporti delle merci principalmente su strada. Il mare, come accade in Gran Bretagna, e la ferrovia potrebbero essere ec-

4,15

Gli ettari che rappresentano l'impronta ecologica media di ogni cittadino italiano

350

Il numero per il quale moltiplicare l'area di Napoli per ottenere l'impronta ecologica della città

cellenti alternative. I trasporti su mare costerebbero un quinto rispetto a quelli su strada; i trasporti su ferrovia un terzo in meno. Ma anche i singoli cittadini possono contribuire a ridurre sprechi e impronta ecologica: lasciare l'automobile in garage, per esempio, sarebbe un'ottima misura per abbassare i livelli di anidride carbonica, così come utilizzare elettrodomestici e impianti industriali più efficienti garantirebbe l'abbattimento di un'altra quota di consumo e inquinamento».

Senza contare la produzione di energia: «La importiamo in abbondanza dall'estero quando in casa avremmo la possibilità di produrla con le fonti rinnovabili — conclude Masullo —. Lo sbilanciamento tra produzione e consumo è irrealista, se si pensa alle possibilità che il nostro clima offre per creare energia dalle fonti rinnovabili. Abbiamo più sole dei tedeschi ma la Germania nel solare è avanti anni luce. Va recuperato questo gap. E va fatto presto. Ripeto: sono iniziative che non andrebbero a incidere pesantemente sul nostro stile di vita. Calcoli molto accurati ci dicono che con questi accorgimenti si potrebbe arrivare a un risparmio energetico potenziale del 50 per cento».

Claudio Colombo